

IDEE

Tornare con Paolo nell'Areopago

ROBERTO RIGHETTO

Qualche anno fa fece molto discutere un articolo di Slavoj Žižek sulla rivista "Internazionale" in cui l'intellettuale sloveno accreditava il buddhismo come la filosofia più appropriata per la globalizzazione e il neocapitalismo tecnologico imperante. Le religioni orientali sarebbero l'antidoto più valido contro lo stress della vita moderna perché consentono di ritrovare la via per una pace interiore; non solo: esse possono convivere benissimo con il mondo postindustriale avanzato e anzi ne diventano il perfetto completamento ideologico. Tutto il contrario del cristianesimo, il cui elemento sovversivo e rivoluzionario costituisce la critica più forte alle dinamiche contorte dello sviluppo economico e tecnologico che provocano sempre più evidenti diseguaglianze.

Non credente e neomarxista convinto, Žižek nella sua analisi partiva dallo studio di san Paolo per proporre una terza via fra liberalismo e fondamentalismo, il "materialismo cristiano". Con un accostamento azzardato fra la Chiesa dei primi tempi e lo stalinismo, progetto fallito per aver abbandonato le vere istanze rivoluzionarie del comunismo, Žižek individuava nel cristianesimo «una forza traumatico-prophetica» che destabilizza l'ordine sociale esistente, in nome del senso di comunità. Tutto a partire dalla concezione paolina basata dell'agape che, oltre a un'innegabile componente spirituale, contiene una fortissima ansia di rinnovamento politico.

Prima di Žižek, era stato il filosofo francese Alain Badiou ad avanzare un'interpretazione materialistica delle lettere di san Paolo, da lui considerato il

Con lui si misurò per primo l'ebreo Taubes. Ma le sue epistole hanno provocato filosofi come Derrida, Foucault, Agamben, Žižek e Badiou. C'è chi lo usa in funzione neomarxista, chi in termini etici

fondatore dell'universalismo. Di fronte a un capitalismo che riduce tutto a merce, in un processo di configurazione globale che conduce a un mercato unico mondiale, emerge per contrasto una crescente frammentazione e l'affermarsi di identità chiuse. Ed è qui che vale la

o mistici
Un saggio
di Tiziano Tosolini

pena per Badiou di tornare a Paolo, il cui pensiero esprime una «singolarità universale». Il

convertito di Damasco si trovò di fronte al formalismo giuridico romano (oggi la potenza degli Stati e delle multinazionali) e a quello religioso ebraico (le rivendicazioni nazionaliste e identitarie del nostro tempo) e vi contrappose un'idea aperta e universale di salvezza, cui potevano aderire tutti, «senza restrizione né privilegio, gli schiavi, le donne, la gente di tutte le professioni e di tutte le nazionalità». Anche Badiou, come Žižek, propone una versione secolarizzata di san Paolo, depurata del significato religioso al punto che egli parla di «materialismo della grazia». Una versione in definitiva neomarxista.

Lo nota lo studioso Tiziano Tosolini nel volume *Paolo e i filosofi*, appena edito da Marietti 1820 (pagine 176, euro 18): una rilettura delle varie interpretazioni che alcuni pensatori contemporanei hanno offerto del pensiero paolino. Tema peraltro più volte affrontato negli ultimi anni, come per esempio nel bel volume *San Paolo e la filosofia del '900* edito da Cleup nel 2004 a cura di Carlo Scilironi. È stato Jacob Taubes a inaugurare il filone della riscoperta di Paolo, ponendosi in contrapposizione con Heidegger e Schmitt. Nel volume *La teologia politica di san Paolo* del 1987 (in Italia edito da Adelphi nel '93), lo studioso ebraico ravvisa nella legge della carità il centro focale della predicazione dell'apostolo, capace ancor oggi di opporsi agli imperi dominanti. Taubes aveva certo in mente il nazismo, al quale era scampato trasferendosi da Vienna a Zurigo nel 1936. In Svizzera sarebbe divenuto rabbino e avrebbe conosciuto teologi cristiani come Barth e von Balthasar. E in America sarebbe diventato amico di Tillich.

Il libro di Tosolini, docente alla Gregoriana, affronta poi le posizioni degli italiani Vattimo ed Agamben. Il primo punta tutto sul concetto di *kenosis*, il secondo si sofferma invece sul messianismo di Paolo. Per il fautore del pensiero debole, che vede nella secolarizzazione e nel nichilismo postmoderni le *chance* di un cristianesimo rinnovato e non un fenomeno antireligioso, è l'idea di svuotamento, di rinuncia all'onnipotenza divina, di abbassamento al livello dell'uomo quella che caratterizza l'annuncio cristiano e che è stata mirabilmente elaborata da Paolo. Vattimo è anche l'unico filosofo qui considerato a essere cristiano e a offrire una rivisitazione di Paolo non strumentale ad altri discorsi più politici, come ab-

biamo visto in Žižek e Badiou. Il che accade anche con Agamben, che si pone l'obiettivo di «restituire le Lettere di Paolo al loro rango di testo messianico fondamentale dell'Occidente». Profondamente influenzato da Benjamin, egli vede nel messianismo di Paolo una possibilità di redenzione e riscatto di tutti coloro che subiscono le angherie del potere, ma pare dimenticare la lezione di Girard su Cristo che, unico, spezza la logica del capro espiatorio. La sua, ancora una volta, è una lettura politica e non religiosa.

Ma le parole più provocanti su san Paolo si ritrovano in Derrida e Foucault. Nella sua opera di decostruzione della filosofia occidentale e di proposta della *différance*, termine che unisce differenza e differimento, il pensatore francoalgerino segnala la necessità del rinvio del compimento del senso in un altro tempo, rispetto a quello umano. In questo progetto, si trova accanto a «questo dolcissimo, questo terribile Paolo» col quale si scontra ripetutamente a partire dalle proprie origini ebraiche, sia sulla questione della circoncisione che su quella del velo. Come commenta Tosolini, la vera differenza nel suo caso è proprio costituita dalla figura di Cristo.

Ciò che accomuna Paolo e i cinici è quanto interessa invece a Foucault, che ha dedicato una delle sue ultime riflessioni alla *parresia*, intesa come «un'attività verbale in cui un parlante esprime la propria relazione personale con la verità, e rischia la propria vita perché riconosce che dire la verità è un dovere per aiutare altre persone (o se stesso)

a vivere meglio». Chi si serve della *parresia* insomma è chi dice la verità e soprattutto la testimonia con la propria vita: in questo senso il prototipo è proprio Paolo, che trova un precedente in Diogene e nei cinici greci. Foucault invita i propri studenti a scoprire l'ascesi, soprattutto quella dei monaci, tanto che a proposito del cristianesimo si può leggere in un passo del suo Corso al Collège de France del 1984, poi raccolto nel volume *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri* (Feltrinelli, 2016): «La lunga e difficile persistenza della mistica nel cristianesimo non è nient'altro che la sopravvivenza, mi pare, del polo parresiasico della fiducia in Dio che è rimasto, non senza sofferenza, in una posizione marginale, contro la grande impresa del sospetto parresiasico che l'uomo è chiamato a manifestare e praticare nei confronti di se stesso e degli altri, attraverso l'obbedienza a Dio, nel timore e tremore di questo stesso Dio». Un giudizio che sarebbe senz'altro piaciuto a uno studioso della mistica come Michel de Certeau, quasi a dire che la mistica è stata spesso nella storia della Chiesa un linguaggio altro per esprimere la verità, una voce spesso contrastata ma verace nel momento in cui l'istituzione viene meno alla sua missione e preferisce la strada del potere.

Tutto ciò conferma ancora una volta la rilevanza filosofica e non solo religiosa del pensiero paolino, tanto che varrebbe la pena fosse inserito nei manuali di filosofia, nonostante lo smacco che egli ebbe all'Areopago davanti agli ateniesi, che dinanzi alla sua proposta di un Dio fatto uomo, morto e risorto («il Dio ignoto che cercate io ve l'annuncio»), lo derisero e smisero di ascoltarlo.

L'Apostolo delle genti
venne schernito
e rifiutato perché parlò
del Dio fatto uomo,
morto e risorto
Ma oggi alcuni pensatori
laici ripartono da lui
e dal suo "messianismo"



San Paolo in un ritratto di Paolo Veneziano (XIV secolo)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945